



La brasiliana Silva impegnata contro l'azzurra Morico

## LE «FORBICETTE» DI DAL MONTE E LE MEDAGLIE DELLA PADANIA

il cerchiobottista

Luca Bottura

**Rino Veritas** Puntate il registratore: a un'ora imprevedibile della tardissima serata, all'interno di Buonanotte Atene, arriva il momento del "Profilo greco" di Rino Icardi. È un elzeviro infinito - partito sui tre minuti, viaggia sui cinque e non sembra volersi fermare - sullo scibile olimpico, curato dal vecchio Rino, quello che a "Tutto il calcio" dava i risultati della B nell'era a.L. (avanti Luzzi). Sobrio come una toilette serale della Santanchè, chiaro come un discorso di Di Pietro, asciutto come Gianni Brera quando aveva esagerato col barbera, il "Profilo greco" è punteggiato di immagini da cartolina di Atene. E ce l'ha sempre con qualcuno. A volte col giudice che sanziona le goliardate azzurre alla cerimonia inaugurale, altre con le ragazze del judo che «chissà se trovano marito», altre ancora non si capisce bene con chi. Titilla, insomma, fa intendere a chi deve intendere. Ma per lo spettatore comune è una sorta di quiz quotidiano: cos'

avrà voluto dire? A chi? Perché? Rino lo sa bene. Sa che se decifrasimo, lo molteremmo dopo dieci secondi. E allora va avanti a lanciare i suoi messaggi criptati. Cosicché, quando si intuisce vagamente dove andrà a parare, il tempo è trascorso. E le immagini sono tornate su Mazzocchi. Che sembra aver compreso, ma fa finta. E sorride, sperduto, nella notte che avanza".

(\*nota per il lettore: in omaggio al "Profilo greco", anche questo blocchetto è stato scritto con una poetica a metà tra D'Annunzio e Gozzano, cioè all'incirca verso Alberoni).

**Bang!** «La via Lattea, la nostra galassia, ha 13,6 miliardi di anni. Si è formata, quindi, poco dopo il Big Bang». (Televideo posticipa la data di nascita della galassia a quella della torre dell'orologio di Londra, ieri)

**La fata carabina** «Fanculo» (commento in monodivisione di Valentina Turisini, azzurra di tiro, dopo un colpo fuori bersa-

glio) **Appunto** Lettera del signor Simone Berghetti di San Lazzaro di Savena: «Caro. Cerchiobottista. Amo. Molto. Le. Cronache. Da. Atene. Di. Emanuela. Audisio. Di. Repubblica. Però. Secondo. Te. Ogni. Tanto. Non. Potrebbe. Mettere. Qualche. Virgola?». Risponde il Cerchiobottista: «Non è questo il punto».

**Mortacci loro** In un elzeviro, la Padania - il giornale - stigmatizza la retorica tricolore delle Olimpiadi e invita a rinviare ogni bilancio alla fine dei Giochi: «A quel punto faremo le somme, Italia-Padania, e vedremo chi avrà il medagliere più eroico». Perché aspettare la fine delle Olimpiadi? Le somme si possono fare già ora: la Padania non avrà nessuna medaglia. Perché la Padania non esiste.

**Forbiccette** «... uno che gareggia con le donne provenendo dai maschi, anche se hanno adoperato le forbicette, ha il resto da maschio» (sintesi del professor Dal Monte sulla brasiliana operata Edinaci da Silva, sconfitta dalla Morico nel judo, "Buonanotte Atene").

setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

# ATENE 2004



- AZZURRI IN GARA**  
Oggi
- Basket M:** Italia - Cina
  - Baseball:** Italia - Grecia
  - Calcio:** Mali - Italia
  - Volley M:** Italia - Olanda
  - Pallanuoto M:** Egitto - Italia
  - Tiro a volo**  
Marco De Nicola, Andrea Benelli, Ennio Falco
  - Aletica**  
Benedetta Ceccarelli, Monika Niederstätter, Simone Collio, Magdelin Martinez, Simona La Mantia, Giuseppe Maffei
  - Pugilato**  
Alfonso Pinto
  - Tuffi**  
Tania Cagnotto
  - Scherma**  
Andrea Cassarà, Salvatore Sanzo, Simone Vanni, Matteo Zennaro
  - Trampolino elastico**  
Flavio Cannone
  - Canottaggio**  
Giuseppe De Vita, Dario Lari, Rossano Galtarossa, Alessio Sartori, Lorenzo Porzio, Dario Dentale, Luca Agamenoni, Raffaello Leonardo, Elia Luini, Leonardo Pettinari, Lorenzo Bertini, Catello Amarante, Salvatore Ammirato, Bruno Mascarenhas, Alessandro Corona, Simone Venier, Federico Gattinoni, Simone Raineri, Sergio Canciani, Aldo Tramontano, Marco Penna, Pierpaolo Frattini, Valerio Pinton, Niccolò Mornati, Carlo Mornati, Luca Ghezzi, Gaetano Iannuzzi
  - Vela**  
Diego Negri, Larissa Nevierov, Piero Sibello, Gianfranco Sibello, Francesco Marcolini, Edoardo Bianchi, Francesco Bruni, Guido Vigna
  - Nuoto sincronizzato**  
Beatrice Spaziani, Lorena Zaffalon

**MEDAGLIERE**

	Oro	Arg.	Bri.
Stati Uniti	17	12	11
Cina	15	11	10
Giappone	12	4	3
Australia	8	5	8
Russia	5	11	12
Italia	5	6	3
Germania	5	5	9
Francia	5	5	6
Ucraina	5	1	2
Corea Sud	4	8	3
Turchia	3	0	1
Olanda	2	5	5
Ungheria	2	3	1
Slovacchia	2	2	1
Romania	2	0	2
Thailandia	2	0	2
Grecia	2	0	1
Gran Bretagna	1	4	4
Polonia	1	2	1
Bielorussia	1	1	3
Sud Africa	1	1	1
Zimbabwe	1	1	1
Etiopia	1	1	0
Georgia	1	1	0
Bulgaria	1	0	2
Svizzera	1	0	1
Emirati Arabi	1	0	0
Austria	0	3	0
Cuba	0	2	5
Corea Nord	0	2	1
Spagna	0	2	0
Rep. Ceca	0	1	2
Canada	0	1	1
Croazia	0	1	1
Indonesia	0	1	1
India	0	1	0
Kazakistan	0	1	0
Portogallo	0	1	0
Serbia&Mont.	0	1	0
Azerbaijan	0	0	2
Belgio	0	0	2
Brasile	0	0	2
Danimarca	0	0	2

# L'Iraq del calcio «stoppa» Bush

Lo spot del presidente Usa: sono lì grazie a me. Gli atleti: lasciaci in pace

Francesco Luti

Non sono i primi e non saranno gli ultimi. «Infastiditi dalla campagna elettorale del presidente americano Bush». Così si definiscono i giocatori della nazionale irachena di calcio, giunti a sorpresa ai quarti di finale del torneo olimpico e involontari protagonisti del poco elegante tentativo del presidente Usa di trasformare il loro successo in un "suo" successo.

Per toni e fermezza, più che ad un semplice richiamo, quella che arriva dagli uomini in maglia bianca, somiglia ad una ammonizione. «La squadra irachena non vuole essere usata da Bush per la sua campagna presidenziale» ha esordito il centrocampista Salih Sadir, stella della squadra di Najaf, costretto ad emigrare in Egitto (allo Zamalek) dai feroci combattimenti che nella città santa sciita ha già ucciso centinaia di civili e interrotto qualsiasi attività sociale.

Il compagno di squadra Ahmed Manajid è ancora più esplicito. «Che Bush si trovi altri argomenti per farsi pubblicità» tuona il "Baggio del Tigri" (soprannome con il quale, non senza fantasia, il promettente attaccante dell'Al Zawra è conosciuto in patria) aggiungendo che «il presidente americano ha commesso innumerevoli crimini e massacrato molti uomini e donne innocenti».

Il riferimento all'aspetto pubblicitario della vicenda prende spunto da alcuni degli spot elettorali del presidente Bush, tutt'ora in onda sulle tv americane, in cui la bandiera irachena e quella afghana fanno bella mostra mentre una voce fuori campo afferma che: «ai giochi olimpici ci sono due Nazioni libere in più e due regimi terroristi in meno».

I filmati si concludono dopo i canonici trenta secondi assicurando che: «Grazie alla forza, al coraggio e alla determinazione la democrazia trionferà sul terrore e la speranza sconfiggerà l'odio».

Ad Ahmed Manajid, che a Faluja c'è nato e anche cresciuto, gli spot dell'accoppiata Bush-Cheney sono piaciuti meno che ai numerosi esponenti democratici che, negli Usa, li hanno già definiti «semplicemente vergognosi». «Sono messaggi falsi oltre che offensivi - ha spiegato l'atleta, chiedendo poi ai giornalisti - Se uno straniero invadesse l'America e gli americani resistessero, dovremmo definirli terroristi?».

Alle parole dei due giocatori si sono aggiunte quelle dell'allenatore della selezione irachena Adnan Hamad. «Non ho problemi con il popolo americano. Ho problemi con ciò che l'America ha fatto in Iraq. Hanno distrutto tutto, uccidendo migliaia di persone innocenti. Parlano in continuazione di libertà: ma che libertà è quando esci di casa e trovi per strada un esercito in as-



L'esultanza della squadra irachena dopo la qualificazione ai quarti di finale del torneo olimpico di calcio. Nella prima fase l'Iraq ha superato Portogallo e Costarica

## Italia-Cina di basket

### Azzurri contro Yao Ming per superare la muraglia

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

**ATENE** Ha sempre un velo di malinconia stampato sulla faccia, le labbra serrate in un ghigno triste e le grandi sopracciglia corruciate. Chissà, forse dai suoi due metri e ventinove centimetri (per 140 chili) il mondo è anche peggio che da quaggiù. Eppure per lui, Yao Ming, non solo è più piccolo, ma dovrebbe essere anche piuttosto interessante. Lui che è il primo cinese a fare il mattatore nella Nba, una montagna vivente che da solo trascina gli Houston Rockets dalla deriva alle prime posizioni. Ma anche una holding che da solo fattura milioni di dollari, sommando il ricco contratto pluriennale con i texani ai diversi impegni con gli sponsor: miniera d'oro per Visa, Apple, Gatorade, Mc Donald's e tutte le altre multinazionali che ci hanno messo una pietra sopra. Vero che una percentuale va al ministero dello sport cinese, senza questa clausola non lo portava-

no via da Shangai neanche i marines. Ma insomma, Ming (Yao è una specie di soprannome) è lì con tutti i suoi numeri da soubrette del basket: uno dei migliori giocatori dei professionisti americani, probabilmente già ora il centro più importante della lega (epici i suoi duelli con Shaquille Goddard O'Neal), uno dei più pagati, ma anche uno dei più amati. Appena arrivato nella Nba, è stato il primo giocatore non statunitense della storia ad essere scelto al primo posto nei "draft" di giugno, è stato subito votato in massa dal pubblico per l'All Star Game.

Non sono dettagli, dicono molto dell'impatto del cinese nel mondo americano. Poi come in tutte le cose, c'è anche il reciproco. Mentre Yao Ming prendeva un aereo per il Texas, il 20 ottobre 2002, la Nba aveva già fatto il viaggio contrario sbarcando in Cina, dove il basket è lo sport più praticato e offre una platea sconfinata di appassionati e clienti. Alle falde di Yao gli americani hanno messo in piedi un formidabile impianto commerciale. Merchandising, pubblicità e televisioni sul ponte dall'occidente all'oriente, nell'ambito del progetto di rendere il campionato professionistico planetario: vedi soprattutto alla voce diritti, gadgets ed accessori. Vedi alla voce dollari, insomma. Sotto alla Muraglia la Nba ha trovato un mercato enorme. Non solo basket, quindi, dietro all'ombra imponente dell'ex ufficiale dell'esercito che ha un sito dedicato piuttosto evocativo (yaomingmania.com), ama i giochi elettronici ed i videogames e si è dato da fare per creare una specie di telethon

listi. Parlano, finalmente senza paura, dell'ex presidente del comitato olimpico iracheno Huda Hussein (primo figlio di Saddam) e delle innumerevoli torture imposte alla squadra in caso di sconfitta.

Loro, di quelle torture, portano ancora i segni sul corpo, ma per "vendicarsi" hanno scelto lo strumento più nobile: scendere su un campo di pallone e provare a superare gli avversari, possibilmente senza

strumentalizzazioni. Ci sono già riusciti con Portogallo e Costarica e stasera tocca all'Australia. Più di minacce e violenza possono tecnica e spirito di squadra. Ma Salih, Ahmed e gli altri questo lo sanno già.

## cercio tra i Cerchi

# Quanti buoni consigli da Baghdad

Alberto Crespi

ni del Marocco, sono passati ai quarti di finale dove oggi - a Iraklion, sull'isola di Creta - incontrano l'Australia in un match per niente impossibile. Se vanno in semifinale, in Iraq sarà il caos - e lo sappiamo che la battaglia è stupida, l'abbiamo fatto a posta, per dire che in un paese dove certo non mancano i problemi il calcio, una volta di più, si conferma l'unico sport davvero "globale": al tempo stesso, l'opio dei popoli e il linimento per i dolori del mondo.

Ieri il giornale greco Kathimerini

ha pubblicato due foto che sarebbero state perfette per quel gioco della "Settimana Enigmistica" in cui bisogna trovare le differenze fra due immagini apparentemente identiche. Era il vecchio stadio Panathinaiko, ripreso dalla stessa angolazione: in una foto era stracolmo, nell'altra quasi vuoto. La prima era la foto dell'accoglienza alla squadra greca vincitrice degli Europei di calcio; la seconda era la gara femminile di tiro con l'arco, in questi giorni, alle Olimpiadi. Piaccia o non piaccia, c'è un unico

discorso elettorale, poco ci manca; ed è anche un riferimento al fatto che molti giocatori vengono da Sadr City, il sobborgo di Baghdad che prende nome dal padre di Muqtada, l'ayatollah Mohammed Al-Sadr assassinato cinque anni fa dagli sgherri di Saddam. Un serbatoio di emarginazione e di fondamentalismo che si può tentare di "svuotare" anche con il pallone: del resto, i campioni americani di basket non vengono spesso dai ghetti?

C'è un unico precedente al quarto di finale di oggi: le Olimpiadi di Mosca, quando Saddam era saldo al potere e suo figlio Uday cominciava a giocherellare con il comitato olimpico, che poi avrebbe retto con mano crudele. Uno degli "eroi" di Mosca, Nazar Ashraf, è stato intervistato ieri da U.S.A. Today, che al calcio iracheno ha dedicato un lungo articolo di Kevin Johnson e Charles Crain: «È una delle migliori squadre che l'Iraq abbia mai avuto. Comunque vadano i quarti di finale, li festeggeremo. Ma stiamo pregando per una medaglia».